

# Il classico Jacopo Stellini fiaccola bicentenaria dell'humanitas in Friuli



di LICIO DAMIANI

Un *amarcord* sostenuto da una serrata analisi storica si dispiega ne *Il Liceo classico "Jacopo Stellini". Duecento anni nel cuore del Friuli*, monumentale all'istituto udinese faro dell'*humanitas*. E già la foto in copertina della scenografica facciata di sobrio stile toscano che prospetta su Giardin Grande ha forte intensità evocativa. Si va dalle origini del ginnasio – affidato prima dell'istituzione del liceo nel 1808, in base a decreto napoleonico, ai padri Barnabiti, dei quali oggi resta memoria nell'antico toponimo dell'attuale piazza Garibaldi e nell'insegna di una trattoria – al "lungo viaggio" nei nostri anni verso la costruzione di una "nuova immagine del classico" con innovazioni, sperimentazioni, riforme in grado di collegare futuro e tradizione, e, soprattutto, con il radicale giro di boa nel costume giovanile e nelle rigide norme di disciplina vigenti fino a una quarantina di anni fa. Traumatica fu la svolta del Sessantotto. Chi si era formato prima di quell'anno epocale rimase di sasso vedendo una mattina, sul balcone della scuola – che si identificava, in un clima di austera severità, con l'equilibrio, la logica, l'armonia propri degli studi classici –, lo striscione di tela bianca con la scritta nera tracciata a spray: *Stellini occupato* (non si usava ancora la *k*). E gli era sembrato che una ventata d'aria nuova, fresca, investisse anche lui. Dalla lettura dei tanti contributi affiorano, in quanti hanno frequentato quelle aule in anni lontani e più recenti, immagini, ricordi, volti di compagni di studi, di insegnanti, di presidi, ancora nitidi o come velati, resi diafani, dal tempo. Ogni ex allievo conserva le sue personali icone. Il più bravo della classe proveniente da un'umile e religiosa famiglia contadina divenuto eccellente primario cardiologo. Il futuro esponente politico che durante le interrogazioni si dondava sulle gambe come un barcone in rada. Il magistrato *in nuce*, dotato di un'*allure* tra foscoliana e nietschiana che irretiva le fanciulle. E i docenti. Quello di latino e greco, giovane prestante e intelligente, viso fascinoso da bambolone. L'algida, segaligna, felliniana insegnante di matematica. Il professore d'italiano che introduceva gli alunni con magniloquente estro teatrale all'au-

ra di verginità e di asprigna freschezza della poesia siciliana («rosa fresca aulentissima / c'apari in ver la state») e declamava le *Stanze* del Poliziano: «Candida è ella e candida la vesta»... I versi nitidi e smaglianti parevano evocare la compagna di classe per la quale ti batteva un po' il cuore. Breve nostalgica storia di un rinvio continuo, di contorni vaghi, di frementi attese, simile per certi aspetti alle memorie giovanili del protagonista del romanzo di Umberto Eco, *La misteriosa fiamma della regina Luana*: «Tacendo... avevo conservato tutto quel che già avevo e non avevo perso nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Liceo classico "Jacopo Stellini"**  
a cura di Federico Vicario  
**Forum**, 671 pagine – 45.00 euro

